

UN DOMESTICO

Sua Eminenza il Cardinale Principe
Luigi di Rohan.
Entra il Cardinale, elegantissimo, azzimato.

IL CARDINALE

Signori, ve ne prego, non v'alzate.
Caro Conte, nessuno più di me
può sentirsi felice del trionfo
che avete oggi ottenuto.
Contessa, non vogliatemene
s'io vengo per rapirvi il vostro sposo.
Son venuto per chiedere al gran medico
Cagliostro di voler partire meco
domani per Parigi, per prestare
le sue cure e salvar la preziosa
vita del Maresciallo di Soubise.
Credo potervi dire che di ciò
vi sarà grato pur Sua Maestà.

CAGLIOSTRO

Mi vedete confuso... Ma non posso
che arrendermi all'invito.

LA CONTESSA

pe
di

IL CARDINA

O
sa
do
di

LA CONTE

IL CARDINA

L
ch
p
F

Il Cardinale esce, e dietro a lui escono i gentiluomini e le dame, accompagnati da Cagliostro sino alla soglia della porta. Rimane presso la Contessa di Cagliostro il Barone di Flachslund.

IL CORO (Allontanandosi, scendendo le scale)

— Maestro, non scordatevi di noi!
— Tornate presto. — Non abbandonateci!

LA CONTESSA DI CAGLIOSTRO

Svergognata sgualdrina!

IL BARONE

Dominatevi...
Cagliostro torna verso il Barone.

CAGLIOSTRO

Quali notizie?

IL BARONE

Buone. I Venerabili
delle Loggie Massoniche di Lione
han mandato il denaro.
Ho chiesto alla Contessa d'onorarmi
venendo ospite mia, nel mio Castello,
sino al vostro ritorno.
A lei, nelle sue mani, in casa mia,
consegnereò la somma.

LA CONTESSA

No, non voglio.

CAGLIOSTRO

Domani a mezzogiorno
mandate la carrozza. La Contessa
di Cagliostro sarà pronta a partire.



ina, che a stento, mor-
scuotono il petto.

ini.

di me quale moneta da baratto!
Barattando i favori di tua moglie
con denaro od incarichi lucrosi.
Ora di questa vita sento orrore,
non reggo più...

ILDEBRANDO PIZZETTI

CAGLIOSTRO

DRAMMA
IN
QUATTRO QUADRI COLLEGATI

(Prologo - I Episodio - II Episodio - Epilogo)



ILDEBRANDO PIZZETTI

CAGLIOSTRO

DRAMMA
IN
QUATTRO QUADRI COLLEGATI

(Prologo - I Episodio - II Episodio - Epilogo)



LC.029.a1

0659

Proprietà dell'Autore per tutti i paesi

PERSONAGGI DEL DRAMMA

Il Conte Alessandro di Cagliostro (nato Giuseppe Balsamo)	Tenore
La Contessa Serafina di Cagliostro (nata Lorenza Feliciani)	Soprano
Il Barone di Flachsland	Baritono
Il Cardinale di Rohan	Baritono o Basso
Il Governatore del Forte di San Leo	Baritono
L'Avvocato Thilorier	Baritono
L'Ispettore De Brugnières	Basso o Baritono
Padre Matteo	Basso
Il Padre domenicano Bussi	Basso
Armando	Tenore
Sarasin	Basso
Lavater	Tenore
Un medico	Basso o Baritono
Due domestici	Baritoni
Il carceriere	Basso
Una sentinella	Tenore
Un compagno di Giuseppe	Tenore
Donna Felicita Bracconieri vedova Balsamo	Mezzo Soprano
La Marchesa di La Salle	Soprano
La Contessa De La Motte	Soprano
La Pupilla	Soprano
Una donna del popolo	Soprano
Rosalia, una bambina di sette anni	
Coro di Gentiluomini e Dame - Coro di popolo	

*Il Prologo a Palermo, circa il 1762; il Primo Episodio a Strasburgo, circa il 1780; il Secondo Episodio a Parigi, il 1° giugno del 1786; l'Epi-
logo nel Forte di San Leo, nell'agosto del 1793.*

PROLOGO

(a Palermo, circa il 1762)

Una stanza a pianterreno in casa di Felicita Bracconieri vedova Balsamo. Nel mezzo del muro di faccia la porta per cui si esce su la strada, a destra un uscio che immette alla cucina, a sinistra una scaletta per la quale si scende alla porticina che dà su l'orto. Pomeriggio avanzato, prossima la sera.

Sono nella stanza Donna Felicita e Padre Matteo, seduti; Giovanna, la figlia di Donna Felicita, sta in piedi dietro sua madre.

PADRE MATTEO

Compire questo passo era dovere
di carità cristiana. Vostro figlio
è certamente reo di gravi colpe.
Ma è giovane, può ancora esser salvato.
Se avete modo, fategli sapere
che le guardie del Vicerè lo cercano.

DONNA FELICITA

Santa Madre di Dio, dove trovarlo?
Uscri tre giorni fa, venerdì sera,
dicendo che sarebbe ritornato
presto a Caltagirone, a continuare
gli studi. Poi non l'abbiamo più visto.

PADRE MATTEO

Pregate, figlie mie, per lui. Che Iddio
gli perdoni, e che l'Angel suo custode
lo riconduca su la via del bene!

Dalla porta verso strada entra Giuseppe con un suo compagno. Donna Felicita balza in piedi.

DONNA FELICITA

Giuseppe, figlio mio!

GIUSEPPE

Salute, mamma.
Salve, sorella. Dàci da mangiare,
a me e al mio compagno. Abbiamo fame.
A un cenno della madre, Giovanna si avvia ed entra in cucina.

GIUSEPPE

Padre Matteo...

Mamma, piangete?

DONNA FELICITA

E come,
come potrei non piangere d'un figlio
che non ha più timor di Dio? Giuseppe,
tua madre e tua sorella non speravano
che in te! Ora, ecco, siam due sventurate
che non potranno più guardare in faccia
nessuno, per vergogna
del male che tu hai fatto...

GIUSEPPE

Padre Matteo, ma che le avete detto?

PADRE MATTEO

Don Vincenzo Marano ha denunciato
il tuo inganno, la truffa, e l'aggressione
patita venerdì notte al Boscaccio.
Ha spiegato al Bargello come, avendogli
promesso la scoperta d'un tesoro,
tu gli hai carpito sessanta once d'oro...

GIUSEPPE

Mi rincresce di non avergli estorto
di più. Sarebbe stato ancora poco
per quel sozzo usuraio che s'è fatto
ricco affamando i poveri.

PADRE MATTEO

Ti sei tu dunque eletto a giustiziare?
Ed è per far giustizia
che tu hai falsificato il testamento
del Marchese Morigi, e quei decreti
della Curia che han sciolto frati e monache
dal voto di clausura?

GIUSEPPE (ridendo)

Tutto ciò vi dimostra che il latino
l'ho imparato a dovere...

PADRE MATTEO

No! Ciò prova
che d'ogni azione tua lo scopo è il lucro.
Ti sei fatto mezzano
di male donne, e ti sei alleato
a ladri e grassatori.
E sei fors'anche complice
del feroce assassinio del Canonico
di Monreale...

GIUSEPPE

No! No! Non è vero!

IL COMPAGNO DI GIUSEPPE

Sudicio frate, smetti le tue ciarle...

GIUSEPPE

Sta cheto, tu, pidocchio, se non vuoi
ch'io ti spacciichi al muro.

Giovanna rientra portando due grossi pani e due fette di cacio.

GIUSEPPE

Padre Matteo, lo so, siete un sant'uomo.
Ma non vi state ad angustiar per me.
So quel che voglio e posso. Ora lasciatemi
solo con queste donne. Ma vi prego:
fate sapere al pio Padre Gaudenzio
che non per nulla egli m'ha rivelato
le gran virtù dell'erbe e delle pietre,
e il potere dei filtri, e i misteriosi
influssi delle stelle. Ho la sua scienza
qui dentro, in testa, e ben saprò servirmene.

(rivolgendosi, ora, al suo compagno)

Compare, esci col padre. Se tu veda
qualcosa di sospetto,
fammi il solito fischio. Eccoti, prendi;
mangia e fa buona guardia.

Padre Matteo e il compagno di Giuseppe escono.

GIUSEPPE

Beneditemi, mamma. Son tornato
per dirvi addio.

DONNA FELICITA

Ma dove andrai?

GIUSEPPE

Non so...
Lontano da Palermo andrò... Lontano,
via per il vasto mondo.
Sento, ne sono certo,
d'essere destinato a cose grandi.
Fra gli antenati vostri, mamma, v'è
un Re, Carlo Martello: fra i maggiori
di mio padre vi furono Cavalieri
di Malta e dignitari della Corte.
Voglio esser più di questi e sarò forse
potente e glorioso come quello.

DONNA FELICITA

Figliuolo mio, in te parla il Demonio!

GIUSEPPE

No, madre! Mi difendono
dal Demonio i Sette Angeli Celesti.

DONNA FELICITA

Alla porta dell'orto... C'è qualcuno
che bussa...

ROSALIA (una voce di bambina, da dietro la porticina che dà su l'orto)
Rosalia...

GIUSEPPE

Va, Giovanna, apri...

La bambina entra: ha in mano un mazzolino di fiori di arancio.

GIUSEPPE

Oh, Rosalia... Mi porti il mazzolino
di zagara promesso.
Piccola cara, Dio ti benedica.

Un fischio, dalla strada. Giuseppe corre alla porta e mette il catenaccio.
Si odono le grida delle guardie del Bargello — « Fermo, fermo... » —
che hanno riconosciuto nel compagno di Giuseppe uno degli uomini
da esse ricercati. E poi il rumore di una collutazione, e rumore di
gente in corsa.

GIUSEPPE

Non abbiate nessun timore, mamma.
Ho il tempo di scappare, dal giardino.
Mamma, perché piangete? State allegra!
Rosalia m'ha portato i fior d'arancio
per le mie nozze...

Le guardie sono ora tornate indietro e battono alla porta col calcio dei
fucili, e gridano: « Aprite, aperte! ».

GIUSEPPE

Mamma, quest'è il giorno
delle mie nozze. Oggi Giuseppe Balsamo
si sposa con la Gloria. Evviva! Addio...

La scena si chiude.

PRIMO EPISODIO

(a Strasburgo, circa il 1780, d'inverno)

Un grande salotto lussuosamente mobiliato in casa di Cagliostro, alla « Maison de la Vierge, rue des Ecrivains ». A sinistra la porta d'ingresso, in fondo alte finestre dalle quali s'intravedono tetti di case coperti di neve, a destra un uscio che dà ad altre stanze dell'appartamento, e in primo piano un caminetto acceso. Alcuni gentiluomini in piedi presso un gruppo di dame che attornia la Contessa di Cagliostro di fianco al caminetto. Le dame chiacchierano lavorando di maglia o all'uncinetto. La Contessa, bellissima in un costume turchino aderente al suo giovane corpo, sta, più che seduta, stesa su un ampio divano.

IL CORO

Contessa, se vedeste!
Tutta la strada qui sotto il palazzo
formicola di popolo in subbuglio.
— Guai se la Facoltà di Medicina
dovesse pronunciarsi
contro Cagliostro! Ne potrebbe nascere
una sommossa. — Sono mille e mille
pronti a rischiar la vita nel suo nome!
— Per devozione i tanti che ha guarito,
perchè sperano in lui i sofferenti.
— E tutti perchè in lui vedono un messo
della Divina Santa Provvidenza.
— Un medico che cura e assiste i poveri
senza compenso alcuno, e dona ai poveri
le medicine... — E viveri.... — E denaro...

Entra il Barone di Flachsland.

LA CONTESSA

Barone, quali nuove? Quei signori
dell'Università han finalmente
dato il responso?

IL BARONE

Ancora no, Contessa.
Non vi nasconderò che forse nuoce
a Cagliostro la fama d'alchimista:

il magico alchimista
che primo in tutto il mondo ha trasformato
materie vili in oro
o in gemme scintillanti!
Ma chi potrà negare che operando
quale medico egli abbia
guarito innumerevoli pazienti
già spacciati da medici famosi?

Entrano Sarasin e Lavater.

SARASIN

Vittoria!

LA CONTESSA

Sarasin, Lavater, dite...

SARASIN

La Facoltà dei Medici d'Alsazia
ha dato il suo giudizio. Ha decretato
che il Conte di Cagliostro è pienamente
degnو di professare medicina.

LAVATER

La via qui sotto echeggia d'inni e grida
del popolo esultante.

SARASIN

Permettete, Contessa, che scendiamo
ad attender col popolo il Maestro.

Entra il domestico di Cagliostro.

LA CONTESSA

Guardate, il suo domestico.
Forse il Conte è già qui. Giuliano, il Conte?

IL DOMESTICO

Il signor Conte è sceso or ora a casa
della contessa De La Motte. Ha detto
che sarà qui con lei tra poco.

LA CONTESSA (quasi a se stessa) Insieme
con la Contessa De La Motte?

(al domestico, violentemente)

Andate.

SARASIN

Signori, usciamo tutti ad incontrarlo.

Escono tutti, eccetto il Barone di Flachsland che rimane presso la
Contessa di Cagliostro.

IL BARONE

La gelosia, Contessa, vi fa gli occhi
più fulgidi che mai...

LA CONTESSA

Che gelosia?

IL BARONE

Perchè sdegnarvi o fingervi stupita?
Ma nè Cagliostro nè la De La Motte
son degni di turbare il vostro cuore.
Serbatene il più ardente palpitate
per quest'uomo che v'ama.

LA CONTESSA

Eh via, smettetela!

IL BARONE

Cagliostro partirà doman mattina
per Parigi.

LA CONTESSA

Chi ve l'ha detto?

IL BARONE

Anch'io
ho i miei informatori. Per il tempo
della sua assenza, umilmente vi prego
d'esser ospite mia nel mio Castello.

LA CONTESSA

Non ci verrò.

IL BARONE

V'avverto che soltanto
a voi, in casa mia,
rimetterò la grossa somma inviatami
dalle Loggie Massoniche di Lione
per Cagliostro.

IL CORO, INTERNO

Salute al gran Maestro!
Evviva il Conte di Cagliostro! Evviva!

Entra Cagliostro attorniato da gentiluomini e dame. È con lui la Contessa De La Motte Valois, ma anche è con lui una donna del popolo che appare confusa, smarrita.

CAGLIOSTRO

Serafina, vi prego, il vostro scialle:
per questa poverina che non ha
un cencio da coprire il suo bambino.
Prendilo, te lo dona la Contessa.
Ed ora va. Domani tornerò
per visitare ancora tuo marito.
Abbi fiducia, te lo salverò.

LA DONNA

Vi benedica Iddio!

Esce.

CAGLIOSTRO

Dunque, signori,
la Facoltà dei Medici e Chirurghi
di questa nobilissima Strasburgo
s'è degnata concedermi licenza
d'esercitare la professione medica.
Era il meno che fare si potesse
per cancellare l'onta
d'avere dato peso alle infamanti
accuse d'invidiosi libellisti
e alle turpi calunnie propalate
da un servo ladro che due mesi fa
cacciò dalla mia casa.

LAVATER

Maestro, le calunnie e maledicenze
non possono toccarvi.

CAGLIOSTRO

E non mi toccano.
Non possono toccarmi!
Perchè, per folgoranti ed infallibili
segni ch'io m'ho da Spiriti celesti,
so d'essere nel mondo lo strumento
della misericordia del Signore.

(Nell'attontito silenzio che s'è fatto intorno, egli pare concentrarsi in
se stesso).

CAGLIOSTRO

Quante notti di veglia, al fioco lume
d'una lampada, quanto meditare
sui libri di maestri della scienza...
Per cercare una guida alla conquista
di qualche bene da donare agli uomini!
E al sorgere del sole — quante volte! —
un'amara stanchezza, uno sconforto
da farmi disperare
di me, delle mie forze...
Ma ecco, allora, una voce celeste,
misteriosa, aleggia intorno a me,
parla al mio cuore, e dice:
« Piegarti tu non devi. Sei l'Eletto!
Alzati in piedi e va dove ti chiamano
le sofferenze umane ».

E m'alzo, e vado:
non per sete di gloria,
e non per cupidigia di denaro,
ma solo per amore degli uomini
che soffrono e cui posso dare aiuto...

IL CORO

— Nessuno al mondo v'è pari a Cagliostro.
— Cagliostro, che ha potuto
ridar la vista ai ciechi...
— Cagliostro, il taumaturgo
che ha fatto camminare i paralitici.

LA MARCHESA DI LA SALLE

Cagliostro, che a noi tutte farà dono
dell'Elisir di Lunga Vita...

CAGLIOSTRO (rompendo in una risata stridente) Ah! Ah!...

L'Elisire di Lunga Vita a voi,
Signore mie? Perchè vi sia concesso
di continuare a vivere in peccato?
O per avere il tempo di scontare
i peccati commessi?

LA MARCHESA

Oh no, Maestro!
Lasciate almeno che possiam sperare,
noi che vi siam devote come a un Santo...

CAGLIOSTRO

Marchesa De La Salle, credete voi
che queste vostre fervide proteste
di devozione possano ingannarmi?
Lo so che pur da voi
son state propalate le calunnie
del mio servo furfante, che voi stessa
siete andata dicendo che il mio nome
e il mio titolo son forse usurpati:
ch'io son forse un bastardo nato a Malta
dall'amante di un levantino ladro,
o forse sono un tal Giuseppe Balsamo
fuggito da Palermo perchè reo
d'imbrogli e truffe e furti...

LA MARCHESA

Ripetevo
ciò che altri avevan detto...

CAGLIOSTRO

Ma chi mi vuole amico deve avere
in me cieca fiducia!

UN DOMESTICO

Sua Eminenza il Cardinale Principe
Luigi di Rohan.

Entra il Cardinale, elegantissimo, azzimato.

IL CARDINALE

Signori, ve ne prego, non v'alzate.
Caro Conte, nessuno più di me
può sentirsi felice del trionfo
che avete oggi ottenuto.
Contessa, non vogliatemene
s'io vengo per rapirvi il vostro sposo.
Son venuto per chiedere al gran medico
Cagliostro di voler partire meco
domani per Parigi, per prestare
le sue cure e salvar la preziosa
vita del Maresciallo di Soubise.
Credo potervi dire che di ciò
vi sarà grato pur Sua Maestà.

CAGLIOSTRO

Mi vedete confuso... Ma non posso
che arrendermi all'invito.

LA CONTESSA DE LA MOTTE

Monsignore,
perdonate l'ardire, posso chiedervi
di condurmi con voi sino a Parigi?

IL CARDINALE

Ospitar la Contessa De La Motte
sarà fortuna e onore. Partiremo
domattina alle sette,
dall'Arcivescovado.

LA CONTESSA DE LA MOTTE

Grazie.

IL CARDINALE

Ed ora...

Lasciamo, miei signori,
che il Conte e la Contessa di Cagliostro
possano riposare.
Felice notte a tutti!

Il Cardinale esce, e dietro a lui escono i gentiluomini e le dame, accompagnati da Cagliostro sino alla soglia della porta. Rimane presso la Contessa di Cagliostro il Barone di Flachsland.

IL CORO (Allontanandosi, scendendo le scale)

— Maestro, non scordatevi di noi!
— Tornate presto. — Non abbandonateci!

LA CONTESSA DI CAGLIOSTRO

Svergognata sgualdrina!

IL BARONE

Dominatevi...
Cagliostro torna verso il Barone.

CAGLIOSTRO

Quali notizie?

IL BARONE

Buone. I Venerabili
delle Loggie Massoniche di Lione
han mandato il denaro.
Ho chiesto alla Contessa d'onorarmi
venendo ospite mia, nel mio Castello,
sino al vostro ritorno.
A lei, nelle sue mani, in casa mia,
consegnereò la somma.

LA CONTESSA

No, non voglio.

CAGLIOSTRO

Domani a mezzogiorno
mandate la carrozza. La Contessa
di Cagliostro sarà pronta a partire.
V'accompagno...

IL BARONE

Contessa, i miei ossequi.

Uscito il Barone, Cagliostro torna presso Serafina, che a stento, morendo un fazzoletto, soffoca i singhiozzi che le scuotono il petto.

CAGLIOSTRO

Pianti, singulti? Basta. Sono stufo
di bizze e d'altre sciocche fanciullaggini.
Hai tutto ciò che può desiderare
una donna: una casa ricca e bella,
belle vesti e gioielli, agi lussuosi
che devi a tuo marito, a me, a me,
che te li ho procurati.

LA CONTESSA

Si, servendoti
di me quale moneta da baratto!
Barattando i favori di tua moglie
con denaro od incarichi lucrosi.
Ora di questa vita sento orrore,
non reggo più...

CAGLIOSTRO

Chi comanda son io.

LA CONTESSA

Non quanto puoi pensare, non per sempre.
Tu puoi correre dietro, se ti piace,
a quella sfrontatissima sguardina
ch'è la Contessa di Valois La Motte...

CAGLIOSTRO

Che t'importa di lei?

LA CONTESSA

Di te m'importa!
Voglio che tu sia mio!

CAGLIOSTRO

Quando mi stringi
fra le braccia, non son soltanto tuo?
Senti forse fra i nostri un altro corpo?

LA CONTESSA

Seguila dunque, va, corri da lei.
Ma domattina io no, non andero
al castello di Flachsland...

CAGLIOSTRO

Serafina!

LA CONTESSA

Non chiamarmi così. Non è il mio nome.
Non sono la Contessa Serafina
come non sei tu il Conte di Cagliostro.

CAGLIOSTRO

Nessuno fuor di me sa quel che sono.
Son quello che voglio essere.

LA CONTESSA

Un demonio!
Un demonio incarnato a far del male.

CAGLIOSTRO

Che ne sai tu di quel ch'è il male o il bene?
Lorenza...

Sì, ti chiamo col tuo nome
di quando ti conobbi. La mia Lora,
la mia piccola Lora... Ora asciughiamo
questi begli occhi lagrimosi... Ecco, così...

LA CONTESSA

Giusè...

CAGLIOSTRO

Sì, sì, Giusè... Lora e Giusè,
i due nomi che son soltanto nostri.
A Cagliostro obbedisce Serafina...

LA CONTESSA

Non voglio, no...

CAGLIOSTRO

Sta buona. Serafina
obbedisce a chi vuole anche il suo bene.
Ma Lora è la signora di Giusè.

LA CONTESSA

Io t'amo tanto...

CAGLIOSTRO

E t'amo anch'io. Mi piacciono
i tuoi biondi capelli, e i tuoi grandi occhi,
e questa bocca ch'io bacio e mi bacia.

LA CONTESSA

Ancora, ancora...

CAGLIOSTRO

E questo seno morbido,
bianco e rosato...

LA CONTESSA

Ancora, ancora... Baciami.

LA CONTESSA

Giusè...

CAGLIOSTRO

Loretta...

LA CONTESSA

Amore, amore mio!
Si ode bussare alla porta del salotto.

CAGLIOSTRO

Chi è là?

IL DOMESTICO

Giuliano...

CAGLIOSTRO

Entra.

Il domestico entra.

CAGLIOSTRO

Che c'è? Che vuoi?

IL DOMESTICO

La Signora Contessa De La Motte
ha mandato un domestico
per dire che essa prega il Signor Conte
d'andare da lei subito,
per cosa della massima importanza
ed urgentissima...

LORENZA (aggrappandosi alle spalle di Cagliostro, e parlandogli a bassa voce ma con estrema angoscia)

Oh, no... no... Giusè,
non andare, rispondi che non puoi
ti scongiuro, Giusè...

CAGLIOSTRO (al domestico)

Di' a quel domestico
d'aspettare.

Il domestico esce.

LORENZA

Non voglio!
Non voglio che tu vada.
Io non ti lascio andare...

CAGLIOSTRO

Questi sono
capricci da bambina.

LORENZA

Quella donna
gioca con te come il gatto col topo.
Ti spinge a perdizione, e tu non sai
sfuggirle...

CAGLIOSTRO

Quella donna è la più intima
amica della Regina di Francia:
è la sola che può introdurmi a Corte.

LORENZA

Bada, Giusè, che tu per quella donna
perdi te stesso, ma perdi anche me.
Se tu volessi uccidermi, io potrei
morire col tuo nome sulle labbra.
Ma non pensare, bada, di potere
impunemente uccidere il mio amore!
O resta amore, o si tramuta in odio.

CAGLIOSTRO

Lasciami andare...

LORENZA

No...

CAGLIOSTRO

Lasciami.

LORENZA

Bada,

tu mi perdi per sempre...

Cagliostro si libera violentemente dalla stretta delle braccia di Lorenza,
e la scaglia sopra un divano. E corre via. E Lorenza grida disperatamente:

LORENZA

M'hai perduta
per sempre!

E scoppia in un pianto lacerante, un pianto che pare, più che di donna,
di bambina.

O mamma, o mamma mia, aiutami!

La scena si chiude.

SECONDO EPISODIO

(a Parigi, il 1^o giugno del 1786)

In casa di Cagliostro, « Hotel de Savigny, rue Saint-Claude ». Un sonnuoso salone in parte nascosto allo spettatore da cortine scorrevoli, dietro le quali è il Tempio dell'Ordine Massonico Egiziano che ha Cagliostro a Gran Maestro. La porta d'ingresso è a destra. Nella parete di sinistra una grande trifora che dà su un balcone, e in primo piano un uscio che immette alla camera da letto della Contessa di Cagliostro.

È il crepuscolo. Su un tavolo del salotto una lampada accesa. Sono in scena, presso il tavolo, la Contessa Serafina di Cagliostro e Armando, un giovanissimo, quasi imberbe gentiluomo.

LA CONTESSA

Siete ancora un ragazzo, Armando, ed io non voglio che a una donna come me sacrificata sia la vostra vita.
La piccola Vaucluse, giovane, bella, ricca, è innamorata pazza di voi... Sposatela.

ARMANDO

Ma io non l'amo, io non amo che voi,
la più cara e adorabil creatura
ch'io abbia mai veduta.
Serafina, perchè stornate il capo?
Tanto il mio amor v'offende?

LA CONTESSA

Non m'offende,
mi rattrista.

ARMANDO

Non deve, rattristarvi.
Io voglio che v'inebri, che trionfi.
Anch'io vi posso offrire la ricchezza,
gli agi cui siete avvezza.
Ma con me voi sarete una Regina,
non una schiava quale v'ha ridotto
quel losco avventuriero ch'è Cagliostro.

Entra un domestico.

UN DOMESTICO (rivolgendosi alla Contessa)

Il signor avvocato Thilorier
vi chiede di riceverlo.

LA CONTESSA

Entri. Venga.

THILORIER

Contessa, abbiamo vinto!
Vengo ora dal Palazzo di Giustizia.
Chiaramente provato che l'imbroglio
per cui venne acquistata
la preziosa collana di diamanti
— compromettendo il nome dell'Augusta
nostra Regina — fu del tutto ordito
dalla Contessa De La Motte,
escluso ogni concorso del Rohan e di Cagliostro,
i giudici hanno assolto da ogni addebito
il Cardinale e il Conte.
La sentenza è già stata resa nota
alla Corte e al Barone di Breteuil.
Ma già tutta Parigi la conosce!...

Udite... Vien su gente per le scale...

Thilorier si scosta e corre alla porta d'ingresso alla sala.

ARMANDO

Serafina, ne siete ancora in tempo.
Fuggite meco... Amore mio, vi supplico.

LA CONTESSA

Povero Armando! Ognuno ha il suo destino.

UN GRUPPO DI DAME (irrompendo nella sala)

— Contessa... — Amica mia... — Tesoro... — Cara...
— Siam commosse di gioia... — Siam felici!
— È un trionfo glorioso. — Una vittoria
splendente. — Ha trionfato l'innocenza.

Un confuso e via via crescendo vocare di folla sale dalla strada.

IL CORO INTERNO

Viva il Conte Alessandro di Cagliostro!
Gloria al Maestro! Onore alla Giustizia!

Alcuni domestici entrano ad accendere candele.

IL CORO DELLE DAME

Questo processo dà nuovo splendore
al Conte di Cagliostro! — Un gran sapiente...
— Un veggente... — Un profeta...
— Un Mago, un grande Mago...

Entra Cagliostro attorniato da Signori e Dame.

CAGLIOSTRO

Grazie a voi tutti... Grazie, miei signori.
Sposa mia cara, il Grande Iddio Clemente
ha illuminato i Giudici. Son libero!

THILORIER

Udite, Conte? Il popolo v'acclama.
Vuol vedervi. Mostratevi al balcone.

Thilorier apre la finestra del balcone, e Cagliostro si affaccia, e le grida del popolo salgono dalla strada altissime, frenetiche. Un momento, ed egli rientra e siede. Thilorier chiude la finestra.

CAGLIOSTRO

Un cordiale, vi prego. Compatitemi,
non reggo all'emozione.

Un domestico gli ha portato un bicchiere di liquore, un altro viene dal fondo, e annuncia:

UN DOMESTICO

L'Ispettore
di Giustizia, Gastone di Brugnières.

Entra l'Ispettore con due Guardie del Re.

L'ISPETTORE

Invito dal Barone di Breteuil,
comunico al Signore di Cagliostro
un ordine del Re. Entro due giorni
il Signore e Madama di Cagliostro
dovranno essere usciti da Parigi,
e dalla Francia entro due settimane.

IL CORO (sottovoce)

È un oltraggio. — Un'offesa!

THILORIER

È una vendetta
dei nemici del Conte.

L'ISPETTORE

Presenti tutti questi testimoni
consegno al detto Conte di Cagliostro
il decreto Sovrano.

CAGLIOSTRO

Rispondete
al Signor di Breteuil
che il Conte di Cagliostro obbedirà.
Ma ditegli anche... No, non ditegli altro.
Il Signor di Breteuil saprà presto
che crollano anche i seggi dei Ministri.

L'Ispettore e le guardie escono.

CAGLIOSTRO

Signori miei, se questa dura prova
possa valermi a farmi meno indegno
della Divina Grazia, io reverente
la benedico.

Ed ora, si spalanchino
le cortine del Tempio, e a maggior gloria
del Supremo Architetto del Creato
si celebri da tutti noi, Fratelli
dell'Ordine Massonico Egiziano,
dei sacri nostri riti il più tremendo.

Due o tre accoliti hanno immediatamente eseguito l'ordine di Cagliostro. Sono state aperte le cortine, e il Tempio è ora del tutto visibile: visibile l'Altare sul quale è posta la grande caraffa magica, e visibili, qua e là, numerosi labari che hanno sopra dipinte misteriose figure o scritte magiche. Dietro l'altare sono state accese fiaccole fumiganti.

CAGLIOSTRO

La Regina di Saba, Gran Maestra,
salga all'altare a presiedere il rito.
Serafina, salite i tre gradini
sino all'Arco di Vita...

LA CONTESSA (con voce stanca)

No, non posso.

CAGLIOSTRO

Fatevi cuore... Via...

LA CONTESSA (con violenza)

No, no, non posso.

CAGLIOSTRO

V'ordino di salire!

ARMANDO

Non dovete

forzarla...

CAGLIOSTRO

E come osate, voi, opporvi?

IL CORO

Sia presieduto il rito dal Gran Cofto!
Il Gran Maestro è lui. Vesta le insegne
della suprema dignità.

Gli accoliti annodano ai fianchi di Cagliostro una fascia con sopravvi dipinti o ricamati segni cabalistici, e gli pongono sulle spalle un mantello bianco.

CAGLIOSTRO

Ego sum quidquid fuit, et est, et erit.

IL CORO

I Fratelli si prostrano adoranti.
E tutti del coro si inginocchiano.

CAGLIOSTRO

Sum qui sum, sum qui sum.

IL CORO

I Fratelli si prostrano adoranti.

CAGLIOSTRO

Noi, Alessandro Primo, Gran Maestro
dell'Ordine Massonico Egiziano,
invochiam l'assistenza dei Sette Angeli
che han sempre illuminato il nostro Spirito.
Duchessa di Bourbon, scelgo ed eleggo
a Pupilla e celeste messaggera
l'innocente fanciulla che v'è accanto.
Conducetela, fatela avanzare.

La Duchessa va verso l'altare tenendo per mano la fanciulla.

CAGLIOSTRO

Ecco, così... Salite... Voi, voi sola.
La vostra mano. La sinistra. Ed ora,
fissate il vostro sguardo dentro l'acqua
della caraffa magica.
Non guardatevi attorno! La caraffa...

IL CORO (sottovoce)

— È una cosa che fa rabbrividire.
— Ci si sente tremare di spavento.
— L'angoscia stringe il cuore. — Zitte, zitte...

CAGLIOSTRO

Parlate... Che vedete?

LA PUPILLA

Nulla... Fumo...
un fumo grigio. Una densa caligine...

CAGLIOSTRO

Guardate ancora... Ancora...

LA PUPILLA

Oh!... Vedo... Vedo...

CAGLIOSTRO

Che vedete? Parlate.

LA PUPILLA

Una gran piazza...
Grande! Deserta. Ov'era la Bastiglia.

CAGLIOSTRO

Ancora, ancora...

LA PUPILLA

Oh! gente, tanta gente
che avanza tumultuosa.
E gridano... « A Versailles », gridano tutti.

CAGLIOSTRO

Signori, dame?

LA PUPILLA

No, gente del popolo.
Gruppi di donne che urlano e sghignazzano.
Una selva di picche...
Un groviglio di braccia che brandiscono
coltelli da beccao...

IL CORO

Orrenda vista!

LA PUPILLA

Liberatemi...

CAGLIOSTRO

No.

LA PUPILLA

Basta!

CAGLIOSTRO

Guardate!

LA PUPILLA

No, no... Non posso più...

CAGLIOSTRO

Guardate ancora!

LA PUPILLA

La Regina...

CAGLIOSTRO

Guardate...

LA PUPILLA

Ha una collana...

CAGLIOSTRO

Di perle? di diamanti?

LA PUPILLA

Un filo rosso...

Ha un nastro rosso intorno al collo...

(con un grido di orrore)

È sangue!

Tutti del coro balzano in piedi inorriditi.

IL CORO

La piccola è svenuta. Soccorretela.

CAGLIOSTRO

Signori miei... Fratelli... Con la voce
di questa ignara messaggera, forse
ha parlato lo spirito
di profeti sinora inascoltati.
Misterioso monito tremendo.
Si spengano le luci.

I domestici spengono le luci dentro il Tempio. Rimangono accesi i candelabri alle pareti del salone e la lampada sul tavolo.

CAGLIOSTRO

Il Gran Maestro
congeda i suoi fedeli. Che i Sette Angeli
Celesti li proteggano.

Tutti escono in silenzio. Rimangono nella sala Cagliostro e la Contessa.

LA CONTESSA

Sei tu, col tuo diabolico potere,
Sei tu che hai fatto uscire dalla bocca
dell'innocente quelle cose orrende.

CAGLIOSTRO

Io stesso, sì: per quel dono profetico
che, celeste o diabolico che sia,
è un dono mio, il mio dono tremendo.
S'addensa sopra il mondo un uragano
qual non fu mai veduto!
Lorenza...

LA CONTESSA

No, non chiamarmi così.

CAGLIOSTRO

Lorenza, ascolta. So che m'hai tradito,
che ai giudici hai deposto a mio sfavore.
E dovrei maledirti. E invece sento
che non t'ho mai amata come adesso.
Durante nove mesi di prigione
e di torture, ho sentito ogni giorno
più profondo e più puro — sì, più puro —
il mio amore per te, e sempre più
bruciante il desiderio del tuo amore
che solo può ancor darmi forza a vivere.
Lorenza...

LA CONTESSA

Non chiamarmi più così!
Lorenza è morta. L'hai tu stesso uccisa
creando la Contessa Serafina.
E bada che neppure la magia
d'un Cagliostro ridar può vita ai morti.

CAGLIOSTRO

Siam vivi tutt'e due. E ancora giovani.
Seppelliamo il passato, e andiamo insieme
incontro a un avvenire più felice.
Tu devi essere ancora la mia amante,
la mia sposa...

LA CONTESSA

No, non m'avrai mai più.

CAGLIOSTRO

Che hai detto? Ha preso un altro il posto mio?
Forse quel giovinetto impertinente
che dianzi ha osato prender le tue parti?

LA CONTESSA

Non parlare di lui, non ne sei degno.

CAGLIOSTRO

Ami quell'uomo?

LA CONTESSA

Si, gli voglio bene.
Gli voglio bene, l'amo. Tanto l'amo
da aver trovato in me
la forza di respingere il suo amore;
per vergogna di me, per non donargli
questo mio corpo tante e tante volte
venduto ed insozzato.

CAGLIOSTRO

Ma la tua vita è legata alla mia!
Sai che devi seguirmi.

LA CONTESSA

Si, lo so.
Sino a Roma dovrò restar con te.
Come bestie feroci in una gabbia!
Ma là, nella mia casa o in un convento,
sarò libera. Intanto,
almen per una volta,
posso io predire a te il tuo avvenire.
E ti dico che ormai non hai più scampo.
Corri alla tua rovina.
Dovrai scontare il male che hai commesso
con una morte ignominiosa.

CAGLIOSTRO

Quando sia giunta l'ora, si vedrà. Ma intanto
ti voglio mia.

LA CONTESSA

No, non t'avvicinare.

CAGLIOSTRO

Tu sei mia moglie. Io sono il tuo padrone.

LA CONTESSA

Se t'avvicini, grido.

CAGLIOSTRO

Prova...

LA CONTESSA

Chiamo...

il domestico...

CAGLIOSTRO

No, non l'oserai.

La Contessa (Serafina-Lorenza) prende di sul tavolo un campanello e lo scuote. Cagliostro rimane per un momento interdetto. Essa ne approfitta per correre all'uscio della sua camera e chiudersi dentro.

Si ode il rumore del chiavistello.

Entra un domestico.

CAGLIOSTRO

Dammi da bere...

IL DOMESTICO

Vino?

CAGLIOSTRO

La bottiglia

dell'acquavite!

Il domestico prende da un mobile del salotto la bottiglia dell'acquavite e un bicchiere.

CAGLIOSTRO

Versa... Pieno... Un altro
bicchiere... Ancora un altro... Versa...
Lo voglio pieno!

IL DOMESTICO

Signor Conte...

CAGLIOSTRO (urlando)

Dammi

quella bottiglia ed esci... Va! Va via!

Beve dalla bottiglia.

Noi Alessandro Primo, Gran Maestro
dell'Ordine Massonico Egiziano...

Scoppia in una risata diabolica.

Maledizione a tutto l'Universo!

Scaglia la bottiglia contro l'uscio della camera di Lorenza. Si ode il
rumore del vetro infranto.

Si chiude la scena.

EPILOGO

(agosto del 1793, nel Forte di San Leo)

La scena mostra l'interno della prigione del Pozzetto nella torre del Forte di San Leo, e parte del terrapieno sul quale fanno la ronda le sentinelle. La cella ha in fondo una bassa porta, munita di grossi catenacci, e a destra una piccola finestra inferriata. Al muro di sinistra è addossato un letto formato di due cavalletti e una tavola e un pagliericcio; nel mezzo della cella un rozzo tavolo, sul quale è posto un boccale d'acqua, e una scranna.

Pomeriggio afoso di una giornata di piena estate. L'orizzonte è caliginoso per vapori sollevati dal gran caldo. Si schiarirà alla fine dell'Epilogo, quando appariranno in cielo le prime stelle.

Sono in scena il Governatore del Forte, Ufficiali e carcerieri, e Cagliostro.

IL GOVERNATORE

Presenti il condannato e gli Ufficiali che l'avranno in custodia, dò lettura della sentenza promulgata a Roma, in nome di Sua Santità Pio Sesto, della Congregazione della Santa Inquisizione contro il reo Giuseppe Balsamo detto Conte di Cagliostro.

«Uditi i Cardinali Eminentissimi, si dichiara che il nominato Balsamo, già reo di truffe e furti e turpi inganni, è incorso in tutte le massime pene prescritte contro Eretici, Eresiarchi, Maestri di Magia e Frammassoni. Per clemenza e bontà del Santo Padre commutata è la pena del patibolo in carcere perpetuo — *absque spe gratiae* — nel Forte di San Leo».

CAGLIOSTRO

Già un mese fa,
dalla prigione di Castel Sant'Angelo,
una lettera scrisse al Santo Padre,

per prosternarmi ai suoi piedi pentito
di tutti i miei peccati. Oggi m'inchino
umile e rassegnato alla sentenza
che m'esilia dal mondo dei viventi.
E poichè so che qui da Roma è giunto
quel Padre Bussi che in Castel Sant'Angelo
più volte si degnò d'udir la storia
della mia vita travagliata, chiedo
di confessarmi a lui, cristianamente.

IL GOVERNATORE

Trasmetteremo al Padre la domanda.

Escono il Governatore e gli Ufficiali. Rimane nella cella, con Cagliostro,
un carceriere.

CAGLIOSTRO

Questa non è prigione da cristiani!
Questo è un forno. Qui scoppia anche il cervello!

IL CARCERIERE

Ecco qui tutto ciò che può servirvi:
il letto, una coperta, il pagliericchio...

CAGLIOSTRO

Forse pieno di vermi.

IL CARCERIERE

Lo vorreste
profumato di muschi? E qui un bel tavolo,
e una seggiola, ed un boccale d'acqua.

CAGLIOSTRO

Portami una bottiglia d'acquavite.

IL CARCERIERE

Siete pazzo?

CAGLIOSTRO

Ti posso pagar bene.
La pagherò con quest'anello: d'oro,
oro vero!

IL CARCERIERE

Ma poi?

CAGLIOSTRO

Poi bevo e dormo.
E quando dormo, vieni e la riprendi.
Va, torna presto.

Il carceriere esce.

Cagliostro spinge il tavolo sino sotto la piccola finestra inferriata che
dà luce e aria alla cella, vi monta sopra e guarda fuori.

CAGLIOSTRO

O sentinella...

LA SENTINELLA (dal terrapieno)

Via!

CAGLIOSTRO

O sentinella...

LA SENTINELLA

Via da quella grata.

È proibito.

CAGLIOSTRO

Volevo solo dirti
di camminare all'ombra. Se cammini
nel sole hai sempre teco l'ombra tua.
Ogni tua ora conterà per due.
Tu t'accorci la vita...

LA SENTINELLA

Santa Vergine!

CAGLIOSTRO (scende riacciando dal tavolo)

Una prova di più. Ogni dieci uomini
un imbroglione, e nove o ingenui o vili.

Il carceriere rientra.

IL CARCERIERE

Eccovi l'acquavite.

CAGLIOSTRO

Bravo. Ed eccoti
l'anello. Però, bada ch'è un anello
stregato.

IL CARCERIERE

Come?

Un rumore di passi fuor della cella.

CAGLIOSTRO

Zitto!

IL CARCERIERE

Nascondete
la bottiglia nel letto.

Entra il Padre domenicano Bussi. Il carceriere esce.

CAGLIOSTRO

Vi ringrazio,
Padre, d'esser venuto.

IL PADRE BUSSI

Era dovere
di sacerdote. E compierlo m'è grato,
s'io possa ricondurre un disgraziato
reo di delitti e colpe innumerevoli
su la via d'un sincero pentimento
che gli possa valere a salvar l'anima.
Vi sentite pentito del gran male
commesso?

CAGLIOSTRO

Mi rincresce. Io non avevo
l'intenzione di far proprio del male.

IL PADRE BUSSI

Riconoscete e dichiarate false
e del tutto sacrileghe le massime
proclamate a sostegno della vostra
attività infernale?

CAGLIOSTRO

Posso avere
sbagliato..., avrò sbagliato; mi rincresce.

IL PADRE BUSSI

Siete disposto a rivelare i nomi
di quei vostri seguaci che nell'ombra
continuan certo a congiurare contro
la Santa Madre Chiesa?

CAGLIOSTRO (scoppiando in una risata di scherno)

Ah, ah, ah, ah!
Siete venuto sin quassù per questo?
Ma se Cagliostro è stato un imbroglio,
un ciarlatano, un baro,
non vuol essere un vile. E in quanto poi
a saper ciò ch'è bene e ciò ch'è male,
non è da voi che vuol venire a scuola.

IL PADRE BUSSI

E con codesti sentimenti in cuore
vorreste essere assolto da ogni colpa?
Siete un'anima persa, ormai dannata
al fuoco dell'Inferno!

CAGLIOSTRO

Basta! Basta!
Andate via. Lasciatemi morire
con le mie colpe e insieme col mio orgoglio.
Andate via... Via! Via!

Il Padre domenicano, atterrito, esce.

CAGLIOSTRO

Io sono un impostore, sì, lo so.
Ma non lo sono io solo. Siamo tutti
disperati impostori. Per illuderci
che questa nostra vita abbia un perchè.
E ancora più per farci perdonare,
e perdonare a noi — noi stessi a noi! —
il molto, il troppo male che abbiam fatto.

Signore Iddio, abbi pietà di me...

Va a prendere da sotto la coperta del letto la bottiglia d'acquavite.

Ecco la medicina... Per dormire... (Beve)
Brucia. Ma è buona. E mi piace. E conforta.
Ed io la bevo tutta.

Dal terrapieno, sotto la finestra, viene un confuso rumore di passi e di
armi e di voci.

CAGLIOSTRO

È il cambio della guardia... Io brucio, brucio!

LE GUARDIE (dal terrapieno sotto la finestra della cella)

San Leo. — San Leo. — Sta bene. Buona guardia.

Barcollando, Cagliostro va sino al letto e vi si lascia cadere sopra seduto.
La bottiglia vuota gli sfugge dalla mano e ruzzola sul pavimento.

CAGLIOSTRO

Ma donde viene tutto questo fumo?...
La finestra... Non c'è più, la finestra?

Come lontana, aerea, senza corpo, ma percettibile e riconoscibile, una
voce di donna...

LA VOCE DI LORENZA

Giusè...

CAGLIOSTRO

No..., no...

LA VOCE DI LORENZA

Giusè...

CAGLIOSTRO

Lorenza... Lora...
Dove sei? Vieni. Lasciati vedere.

LA VOCE DI LORENZA

Ti ricordi di quell'orrenda sera
a Parigi? Ti dissi che tu avresti
scontato tutto il male da te fatto
con una morte ignominiosa...

CAGLIOSTRO

Sì...

Ma ho fatto anche del bene, dando agli uomini speranze e illusioni... Il più e il meglio che gli si può donare.

Ma tu, Lora, non hai pietà di me?
Se son ridotto ad esser come un broco,
è tutta colpa mia, soltanto mia?
Le ali della farfalla erano tue:
tu non dovevi togliermele!...
Ascoltami, Lorenza... Lora... Lora...

Silenzio. Ed ecco s'ode, lontanissimo, un confuso clamore di folla.

CAGLIOSTRO

Vanno a Versailles... Cagliostro lo sapeva.
Il popolo infuriato... Fa paura!

E il clamore cresce. Ma ora è soverchiato da voci corali. E un coro canta:

« Ah, ça ira, ça ira, ça ira,
Le peuple en ce jour sans cesse répète.
Les aristocrates à la lanterne! ».

E un altro:

« Madam' Veto avait promis
de faire égorger tout Paris.
Chantons la Carmagnole,
Vive le son du canon ».

E un terzo coro:

« Allons, enfants de la Patrie,
le jour de gloire est arrivé... »).

CAGLIOSTRO

dominando il clamore e gli inni con una voce via via sempre più potente e terribile:

L'uragano tremendo è scatenato!
L'acqua di tutti i fiumi della Francia,
rosseggiante di sangue, ha straripato,
e avanza verso Roma...

E brandisce la seggiola e si scaglia a percuotere furiosamente la porticina della cella.

Voglio uscire,
voglio parlare al Papa... Conducetemi
a Roma. Devo uscire... Aprite, apritemi...

L'urlo gli si spezza in gola. La seggiola gli sfugge di mano. Fa, barcollando, due o tre passi, e stramazza a terra.
Entrano il Governatore del Forte, il Padre Bussi, Ufficiali e carcerieri, e il Medico.

LE GUARDIE

Su, in piedi! In piedi! Alzatevi... — Non sente.

IL GOVERNATORE

Fate venire il medico.

IL MEDICO

Son qui.

Si china su Cagliostro, lo esamina.

Non si può far più nulla. È una paralisi.
Ormai la fine è prossima.

Cagliostro apre gli occhi, si risolleva sui gomiti, guarda intorno.

IL PADRE BUSSI

Giuseppe

Balsamo, m'intendete? Siete ancora
in tempo... Dio v'ascolta!

CAGLIOSTRO

Ancora il frate?

Perché siete tornato? Che volete
da me?

No, no, no, no! Sono Cagliostro,
sono sempre Cagliostro, e voglio entrare
nel nulla con la fronte aureolata
dal mio genio! Il Maestro... *Sum qui sum.*

Portatemi all'aperto... un poco d'aria...
Le stelle... La MIA stella...

Ricade steso, muore

IL MEDICO

Ecco, finito.

La scena si chiude

FINE DEL DRAMMA

Archetipografia di Milano - S.p.a. - Viale Umbria 54

